

CXCIV SEDUTA
(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1969

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

| | Pag. |
|---|----------|
| Congedo | 338 |
| Mozione, interpellanze, interrogazione (Discussione unificata): | |
| PRESIDENTE | 319, 323 |
| LOMBARDO | 323 |
| MARILLI | 323 |
| TOMASELLI | 332 |
| RUSSO MICHELE * | 335 |

La seduta è aperta alle ore 10,35.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che la mozione numero 46 di cui al punto I dello ordine del giorno, concernente lo scioglimento dei Consigli di amministrazione dell'Espi, dell'Ems e dell'Esa, sarà discussa nella seduta pomeridiana.
Si passa pertanto al punto II dell'ordine del giorno, che prevede la discussione della mozione numero 45 e lo svolgimento unificato di interpellanze e della interrogazione concernenti i problemi dell'agrumicoltura.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la gravità della crisi che investe il settore agrumicolo siciliano e le conseguenze drammatiche che ne derivano, in particolare, per la grande massa dei piccoli produttori, mezzadri, coloni, coltivatori diretti;

premesso che la crisi non è dovuta ad un fenomeno contingente ed imprevisto, ma, al contrario, ha le sue radici nella arretratezza delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, e che la politica del Mec (per il suo indirizzo generale protezionistico e per la discriminazione in quest'ambito attuata a danno della agrumicoltura) ha mortalmente aggravato le contraddizioni del settore;

rilevato l'incapacità del Governo a fare valere gli interessi della Sicilia nei confronti del Governo nazionale che, ha dimostrato disinteresse e quasi fastidio per un problema tanto vitale per la vita e l'avvenire della Sicilia, e che, peraltro, gli stessi limitati provvedimenti adottati in sede regionale hanno avuto scarsa efficacia a causa della improvvisazione e degli elementi di speculazione e di clientelismo che ne hanno caratterizzato la attuazione;

affermata l'esigenza di un piano organico di riforma e di sviluppo del settore, e che tuttavia sono indispensabili misure urgenti,

stante che il preannunziato intervento Aima si appalesa assolutamente inadeguato e per molti aspetti anche nocivo,

impegna il Governo

1) a continuare e potenziare l'intervento della Sacos per tutta la durata della presente campagna, garantendo:

a) che a conferire il prodotto siano esclusivamente i piccoli produttori, secondo l'impegno assunto dal Governo nei confronti delle organizzazioni sindacali;

b) che siano rese funzionanti le commissioni provinciali e comunali, affinché le stesse possano esercitare quelle funzioni di controllo democratico e di fattiva collaborazione per cui vennero costituite;

c) che sia predisposto dalla Sacos un programma, seppure limitato per la collocazione del prodotto sui mercati di consumo e nell'industria di trasformazione, al fine di superare l'attuale fase di disordine e di spreco del pubblico danaro;

2) a concordare col governo nazionale un incontro con una delegazione qualificata della Sicilia, per la quale, oltre ai rappresentanti del Governo regionale, facciano parte i rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana, i Sindaci dei comuni interessati, i dirigenti delle organizzazioni dei produttori e dei lavoratori, per sostenere le seguenti richieste urgenti:

a) modifica degli attuali regolamenti comunitari in senso favorevole all'agrumicoltura e, in attesa la sospensione della applicazione del Mec;

b) acquisto da parte dello Stato, tramite la Sacos, di un congruo contingente di agrumi siciliani;

c) l'intervento finanziario, anche attraverso l'articolo 8 del « Piano verde n. 2 », da assegnare tramite l'Esa alla Sacos, quale contributo per le spese di raccolta del prodotto conferito dai piccoli produttori,

impegna altresì il Governo

a fare predisporre dall'Esa, sulla base di una elaborazione democratica da parte delle consulte zonali, un piano di sviluppo del settore agrumicolo che affronti in termini di riforma, di produttività e di progresso sociale i problemi delle strutture fondiarie, dei rap-

porti agrari, del riordino delle acque irrigue, delle strutture commerciali di trasformazione, nel quadro di un processo che veda protagonisti i contadini coltivatori liberamente associati. » (45)

RINDONE - MARILLI - GIACALONE
VITO - LA TORRE - MESSINA - SCATURRO - CAGNES - CARFÌ - LA
PORTA.

« Al Presidente della Regione per sapere se, in conseguenza del crollo dei prezzi degli agrumi causata dalla svalutazione delle monete inglese, spagnola ed israeliana, intende svolgere adeguata azione presso il Governo nazionale a salvaguardia degli interessi di questo settore vitale dell'economia siciliana e se ritiene opportuno proporre tempestivamente all'Assemblea regionale provvedimenti legislativi per adeguare i prezzi dei nostri prodotti alle mutate condizioni del mercato estero. » (27)

SALLICANO - CADILI - DI BENEDETTO - GENNA - TOMASELLI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare e risolvere la grave crisi di mercato degli agrumi, che in questi giorni ha assunto proporzioni drammatiche con la caduta dei prezzi ed il blocco quasi completo delle trattazioni commerciali.

L'interpellante fa presente che tale situazione costituisce la conseguenza inevitabile di una serie di cause remote e recenti che influiscono direttamente nel regime dei prezzi degli agrumi e che riguardano in generale la difesa della nostra produzione nell'ambito del Mercato comune europeo.

Chiede, altresì, se non ritiene opportuno intervenire con urgenza presso il Governo nazionale e quindi presso gli organi della Comunità europea perchè siano utilizzati gli Istituti previsti dall'accordo di Roma per superare la crisi di mercato.

L'interpellante rileva altresì come esiste presso le categorie agricole interessate un notevole disagio economico e psicologico che può preludere a manifestazioni di massa e turbative dell'ordine pubblico, ove non vengano adottati i provvedimenti necessari. » (80)

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave persistente paralisi del mercato agrumario e delle conseguenze che ne derivano specie per i piccoli produttori (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, piccoli proprietari) minacciati di totale rovina e per migliaia e migliaia di braccianti condannati alladisoccupazione;

2) quale valutazione danno del provvedimento del Governo nazionale (decreto Restivo) e in che modo intendono intervenire per adeguarlo alle reali urgenti esigenze poste dalla situazione e per evitare che esso diventi occasione di grosse speculazioni da parte degli agrari, dei grandi commercianti, della Federconsorzi;

3) se non ritengono, pur nell'ambito di provvedimenti contingenti, di dovere garantire assoluta priorità ai piccoli produttori coltivatori diretti, nel conferimento e nel pagamento di un equo prezzo del prodotto;

4) come e quando (al di là dei provvedimenti urgenti e contingenti per le crisi ricorrenti), vogliano affrontare alle radici le cause di una crisi che sono strutturali e che pertanto ripropongono in questi termini di riforme il problema del rinnovamento della agricoltura anche in questo settore. » (83)

RINDONE - MARILLI - SCATURRO -
GIACALONE VITO - MESSINA.

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

1) quale è il quantitativo di arance dolci che — seguendo le indicazioni dettate dai regolamenti Cee n. 158/66 del 25 ottobre 1966 e n. 159/66 del 25 ottobre 1966 ed in applicazione dei decreti ministeriali 1 dicembre 1967 e 4 aprile 1968 — si è previsto di ritirare dal mercato operando sulle zone di produzione siciliana e quale percentuale tale ritiro rappresenta in rapporto alla totale produzione nazionale e siciliana;

2) in che modo e in base a quale valutazione è stata presa la decisione di affidare alla Federconsorzi la distruzione dei quantitativi di arance ritirati dalla vendita, anziché ricorrere ad altre destinazioni di esse comunque idonee a non ostacolare il norma-

le collocamento della produzione, come è pure previsto dall'articolo 3 dello stesso citato regolamento n. 159/66;

3) quale è stato il ruolo rappresentato dal Governo regionale e in quali termini è stato esercitato, prima in sede di trattative che hanno condotto alla emanazione dei regolamenti Cee numero 158/66 e successivamente nella emanazione dei decreti ministeriali dell'1 dicembre 1967 e del 4 aprile 1968, nonché per la fissazione delle modalità applicative di essi; e ciò al fine di conoscere se e come si sono prospettate le esigenze ed i modi di ristrutturazione di un settore che è basilare per l'economia isolana e per le sue prospettive.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere:

a) quale valutazione viene data dal Governo della Regione delle due grosse centrali ortofrutticole di raccolta, lavorazione e commercializzazione programmate e già finanziate, l'una a Rivalta Scrivia fra Genova ed Alessandria e l'altra presso Trieste, quest'ultima d'iniziativa dei gruppi finanziari facenti capo alla società petrolifera Shell;

b) se corrisponde a verità che a quest'ultima abbiano assicurato e impegnato proprie partecipazioni azionarie l'unione delle Camere di commercio della Sicilia ed alcune delle stesse Camere di commercio isolate, come quelle di Catania e di Siracusa;

c) se le remore e le incertezze che impediscono in atto e di fatto ai competenti organi della Regione di decidere e favorire una azione volta alla costruzione nelle zone agrumarie siciliane di moderni complessi di raccolta, conferimento e commercializzazione, nonché di trasformazione industriale del prodotto, non sono da porsi in rapporto con le scelte di alcuni gruppi finanziari italiani e stranieri aventi poteri decisionali nell'ambito della politica comunitaria, le quali tendono a ridurre i coltivatori e i lavoratori delle zone ortofrutticole siciliane ad un ruolo di ambiente neocoloniale;

d) quale sia la reale politica economica che si tende a portare avanti nel settore e su quali forze della commissione e del lavoro si intende appoggiarla. » (86)

MARILLI - RINDONE - GIACALONE
VITO - SCATURRO - MESSINA -
CAGNES - ROMANO.

« Al Presidente della Regione, per le attribuzioni costituzionalmente conferitegli, e all'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere quale azione intendano svolgere presso il Governo nazionale in vista delle gravissime notizie apparse sulla stampa in ordine al mercato dell'olio, degli agrumi e dei primaticci correlativamente alle determinazioni di Bruxelles secondo il comunicato Ansa in data 11 ottobre. In particolare, fermo restando che è stato concluso un accordo commerciale con la Tunisia per allacciare relazioni commerciali preferenziali, con una riduzione speciale dell'ottanta per cento della tariffa doganale comune sulle importazioni di agrumi e una diminuzione di cinque dollari per ogni cento chilogrammi di olio esportati dalla stessa Tunisia nel Mec, mentre si profilano altri gravissimi accordi col Marocco e con la Spagna a tutto esclusivo danno dell'economia agricola del Mezzogiorno d'Italia, se non ritengano opportuno denunciare presso chi di ragione quali possano essere gli esiti finali di un tale processo di mortificazione che determina il definitivo totale fallimento della nostra economia agricola. Se, nella loro responsabilità, tenuto conto dello zelo legittimamente frapposto dal Commissario dello Stato a tutta la attività legislativa regionale che possa contenere il *fumus* di una contrapposizione al Trattato di Roma, non ritengano doveroso, su un terreno di equilibrata parità, qualsiasi intervento che possa scongiurare un pericolo grave, imminente e fatale, serenizzando gli agricoltori siciliani e con loro i coltivatori diretti, i mezzadri, i conduttori e i braccianti agricoli che traggono motivo di vita dallo stesso ciclo economico. E, parallelamente, mentre si inasprisce la crisi agrumaria, con punte crescenti di inappetibilità commerciale del prodotto, non ritengano necessario bloccare tutte le provvidenze di qualsiasi genere e natura, destinate ad incrementare le trasformazioni agrarie in agrumeti il cui prodotto deve essere fatalmente destinato alla macezzazione come è avvenuto nella scorsa campagna agrumaria. Se, in vista di tutta una situazione che spaventosamente di giorno in giorno si aggrava, non ritengano opportuno procedere ad una integrale revisione legislativa che doni serenità a tutto il mondo della agricoltura siciliana, impegnando, ove soccorra il caso, il Governo nazionale proteso nella tutela di una politica industriale che può ga-

rantire gli interessi della Fiat ma non certamente quelli delle popolazioni isolate che vivono disperatamente ai margini della fame nel mito sempre più vago e irraggiungibile di un ordine economico e di una giustizia sociale che solo uno Stato veramente sovrano può e deve assicurare. » (156)

LA TERZA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore per l'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione di attività delle centrali Sacos nel ritiro delle arance, alle condizioni stabilite alcune settimane or sono.

L'interpellante ritiene che sia importante fare proseguire l'attività di ritiro ed acquisto della merce da parte della Sacos anche dopo l'intervento dell'Aima. Ed infatti la Cee interviene nel mercato per il ritiro delle arance di 2^a e 3^a qualità, a prezzi corrispondenti a tali qualità, lasciando impregiudicato il trattamento della 1^a qualità.

Ora appare difficile per il produttore agricolo commerciale e vendere la 1^a qualità e conferire all'Aima la 2^a e la 3^a qualità.

E' chiaro che in queste condizioni la posizione del produttore appare debole ed indifesa.

Ad avviso dell'interpellante, la Sacos deve continuare l'attività tenendo conto che l'utilizzo da parte di essa stessa dell'Aima riduce al massimo l'onere finanziario a carico della Regione siciliana.

La Sacos potrebbe commerciare la 1^a qualità e conferire all'Aima la 2^a e 3^a qualità, facendo gravare sulla Cee una notevole parte dell'onere finanziario complessivo.

Nell'ipotesi di prosecuzione dell'attività della Sacos, che espressamente si raccomanda, si chiede che vengano eliminati gli inconvenienti riscontrati sino ad oggi.

Si rende pertanto necessario:

a) che vengano istituiti altri centri di raccolta, oltre quelli esistenti;

b) che sia evitato il collocamento della merce nei mercati tradizionali e che siano preferiti i mercati dell'est europeo. » (195)

LOMBARDO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria e commercio per sapere quali sono le ragioni per le quali non sono stati mantenuti gli impegni assunti dal Governo in favore della raccolta dei limoni e della loro commercializzazione mediante la Sacos.

In particolare desidera sapere perchè i termini dell'accordo accettato dagli industriali, dal rappresentante della Sacos e dal rappresentante dell'Assessorato dell'industria e che avrebbe con la dovuta tempestività risolto il problema, sono stati disattesi dall'Espi così clamorosamente. » (201)

CORALLO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nell'importante centro agrumario di Biancavilla, a causa del comportamento fazioso e discriminatorio assunto dal presidente dell'Esa nel conferimento dell'incarico di raccolta e immagazzinaggio degli agrumi in seguito all'intervento Aima.

Ed invero l'Esa ha conferito tale mandato alla cooperativa Unicop sotto il falso presupposto che l'altra cooperativa richiedente, la Trinacria, non avesse la capacità ricettiva e tecnica necessaria.

Tale presupposto però era del tutto falso ed arbitrario poichè la Trinacria aveva ed ha l'attrezzatura indispensabile per l'adempimento del mandato.

In effetti era proprio la Unicop a non avere tale capacità, tanto è vero che fino a questo momento non ha proceduto all'inizio delle operazioni di accettazione della merce.

Tale atteggiamento dell'Esa è grave poichè la scelta che viene criticata è stata chiaramente suggerita da motivi politici e clientelari, mentre produce enormi danni ai produttori interessati.

Il comportamento generale dell'Esa appare tanto più ingiustificato se si tiene conto che lo stesso Commissario straordinario al comune di Biancavilla ha denunciato e motivato la mancanza della capacità tecnica nella cooperativa Unicop, chiedendo per lo stesso Comune la concessione del servizio.

L'Esa, nonostante gli impegni assunti, non solo non ha dato tale concessione al Comune o alla cooperativa Trinacria, ma ha insistito nella concessione alla Unicop senza adottare i doverosi provvedimenti di revoca.

Tale fatto ha ingenerato polemiche e clamori in tutta la zona di Biancavilla giustificando giudizi negativi nei confronti della Regione e dei suoi enti pubblici.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti l'Assessore intende adottare per ricondurre a normalità la situazione predetta e per evitare che l'Esa insista ulteriormente in un atteggiamento illegittimo, discriminatorio e lesivo degli interessi collettivi. » (619)

LOMBARDO.

Presidenza del Presidente
LANZA

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, vorrei precisare che ieri alla Presidenza della Regione si è svolta una riunione attinente alla materia che forma oggetto della mozione numero 45. Poichè tale riunione è stata rinviata a dopo domani, in attesa che il Governo regionale proponga e formuli alcune richieste al Governo nazionale, io ritengo che la discussione della mozione debba essere ulteriormente rinviata alla settimana prossima.

Praticamente, credo che permangano le stesse condizioni che hanno consigliato due giorni or sono il rinvio ad oggi della trattazione della mozione stessa.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno interpellare in merito anche l'onorevole Rindone, primo firmatario della mozione. Bisogna attendere anche l'Assessore all'industria. Pertanto la seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,45 è ripresa alle ore 11,15)

La seduta è ripresa. Dichiaro aperta la discussione.

MARILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Onorevole Presidente, poco fa è stata avanzata una proposta di rinvio moti-

vata dalle conclusioni alle quali era pervenuta una riunione svolta ieri presso la Presidenza della Regione, ed a termine della quale era stata prevista una ulteriore convocazione delle organizzazioni interessate, dovendo, nelle more, il Governo regionale tentare alcuni accordi ed acquisire elementi ulteriori sulle ultime questioni che hanno colpito le categorie interessate e l'opinione pubblica, in merito agli ultimi accordi comunitari. Sulla base di ciò l'onorevole Lombardo ha ritenuto opportuno proporre un rinvio di questa discussione.

Io, prima di entrare in argomento, prima di prendere in esame, cioè, il contenuto della mozione, delle interpellanze e della interrogazione sui problemi degli agrumicoltori, vorrei fare una osservazione. Non è da oggi, non è in conseguenza degli avvenimenti contingenti — che pure hanno turbato l'opinione pubblica — che è stata avvertita e posta l'esigenza di un dibattito in quest'Aula sulla questione agrumaria, e non limitatamente ad uno dei suoi aspetti, ma intesa a comprendere, a dibattere, ad indirizzare gli orientamenti sul rapporto agricoltura-industria, sulla posizione della Regione in ordine a questi rapporti e sul modo di affrontare la crisi in atto.

Quindi, ogni richiesta di rinvio, in tal senso, la troviamo fuori luogo; e la troviamo fuori luogo anche per un altro motivo. E' noto, infatti, che da tempo vi sono state riunioni, accordi, incontri — abbiamo il dovere di ritenere — fra i rappresentanti del Governo regionale ed il Governo nazionale su tali questioni, e, ciò nonostante, la situazione è quale oggi ci si presenta.

Tali riunioni, tali incontri si svolgono al di fuori, anche, di una presa di posizione — non dico di coscienza perchè una presa di coscienza vi è nell'Assemblea, se è vero che tali problemi sono stati posti qui attraverso mozioni, interpellanze, interrogazioni — ma, ripeto, al di fuori di ogni concorso dell'Assemblea, dato che i Governi della Regione operano, in un modo o nell'altro, ritenendo di interpretare la volontà della popolazione, senza consultare l'opinione di questo consesso. E' bene stabilire, onorevoli colleghi, che è giusto che la nostra Assemblea sia interpellata, sia ascoltata in occasione e nel corso di determinate riunioni e di particolari incontri. E', questo, un secondo motivo della nostra

opposizione ad ogni rinvio della odierna discussione. Diciamo, anzi, che, nel caso specifico, la natura dei problemi posti dalla mozione, dalle interpellanze e dalla interrogazione non è materia di esclusiva pertinenza e competenza dell'Assessore all'industria e commercio, non si limita a portare in atto ed a richiedere un rapporto esclusivo fra l'Assemblea ed un Assessorato (pur riconoscendo indubbiamente basilare la funzione, l'orientamento, la posizione dell'Assessorato in questione e del suo Assessore e pur dando atto degli sforzi compiuti da quest'ultimo in più occasioni), ma la materia posta, dicevo, dai documenti ispettivi, investe problemi di indirizzo di politica economica, di orientamento della Regione su aspetti strutturali sui quali bisogna soffermarsi, e come tale presuppone ed esige la presenza, anzi la partecipazione del Presidente della Regione ai nostri lavori in proposito, affinché la discussione possa svolgersi in un quadro, il più ampio ed il più completo possibile, degli apporti e degli impegni reciproci e dell'Assemblea e del Governo, tonificata, evidentemente, tale discussione dalla partecipazione attiva dei due Assessori, particolarmente interessati, quali i titolari dell'Assessorato all'industria e di quello all'agricoltura.

Per questo motivo, onorevole Presidente, prima ancora di procedere all'illustrazione della mozione, noi solleviamo l'esigenza della presenza a questa discussione del Presidente della Regione. E' presente, è vero, l'Assessore all'industria — e non possiamo non prender atto, almeno, di tale gesto cortese — ma insistiamo nella nostra richiesta. Noi si vorrebbe sapere come mai e perchè è assente il Presidente della Regione. Egli era a conoscenza del voto dell'Assemblea con il quale veniva fissata per oggi questa discussione e crediamo che si sia reso conto dell'importanza dell'argomento, anche se in altra sede ha cercato di dimostrare la sua, non dico indisponibilità, ma la sua impossibilità — data la situazione in cui viene a trovarsi come Presidente da poco insediato — di affrontare concretamente questioni del genere. Ebbene, se così è, credo che il Presidente della Regione dovrebbe sentirsi confortato da un'Assemblea che vuole discutere, dare orientamenti e aiutare il Governo per l'azione che deve essere condotta. Questo è quanto vogliamo preliminarmente porre, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Marilli, vorrei informarla — da notizie pervenutemi poc'anzi — che il Presidente della Regione è impegnato in affari di Governo e non gli è stato possibile, quindi, presenziare a questa prima parte dei nostri lavori. Credo che, data la presenza dell'Assessore all'industria e commercio, possa darsi ugualmente inizio alla discussione nella speranza che durante il corso di questa, il Presidente della Regione, possa intervenire in Aula.

RINDONE. Gli assessori competenti sono due.

PRESIDENTE. E' presente anche l'Assessore all'agricoltura. Credo, quindi, che non si ponga il problema di una sospensione della discussione.

MARILLI. Dicevo, signor Presidente, questa è una riprova della gravità di una situazione che coinvolge questioni che vanno al di là di quelle adombrate nella mozione, nelle interpellanze e nella interrogazione. Il che pone un quesito — ed entro nel merito —: su che cosa si discute? Il modo stesso ed i motivi per i quali è stato chiesto il rinvio, alcune premesse, quella riunione in sede di Governo che si è tenuta ieri, fanno supporre che da parte di quest'ultimo ed anche di molti colleghi della maggioranza si ritenga che si debba discutere solo sulle trattative conseguenti agli ultimi accordi comunitari. Al riguardo dico subito che non sono d'accordo; io ritengo che la discussione debba essere di altro tipo e che le posizioni che dovrà assumere il Governo debbano coinvolgere altre questioni, o per lo meno, essenzialmente altre questioni. Perché, onorevoli colleghi, ho l'impressione che gli ultimi accordi in sede comunitaria, dei quali molto si è parlato sulla stampa, in più ambienti abbiano sollevato un eccessivo polverone, quasi una cortina fumogena. E ciò, perché, in primo luogo vi è la tendenza a considerare l'attuale situazione come frutto di eventi improvvisi ed estemperanei, e no, invece, come un portato di conseguenze prevedibili nei confronti dell'agricoltura e dei prodotti pregiati del Mezzogiorno fin dal momento in cui vide la luce il Trattato di Roma. In secondo luogo, perché si cerca di far pensare che vi sia un rapporto diretto fra Comunità europea e situazione agrumaria; rapporto che,

secondo me, non sussiste. Vi sono rapporti e conseguenze enormi indirette, è vero, ma la situazione reale è diversa.

In definitiva, gli accordi per i quali si è ritenuto di favorire alcuni Paesi mediterranei, accogliendo la loro richiesta di adesione alla Comunità, concordando esenzioni e tariffe preferenziali doganali, se si guarda all'effetto immediato, che significato potrebbero avere? Potrebbero incidere o modificare una realtà quale è quella per cui, del totale consumo, per esempio, di arance e mandarini dei Paesi comunitari, esclusa l'Italia, il 3 per cento soltanto proviene dalla produzione italiana, non siciliana, che non è mai stata enorme perché nel periodo pre-Mec era dell'8-10 per cento? Il che significa in rapporto alla produzione italiana, non solo siciliana, che il 4-5 per cento della nostra produzione va su quei mercati, che, nel complesso, consumano di arance e mandarini più della produzione italiana. Significherebbero questo, quegli accordi? Ebbene, ciò non ha un'influenza diretta, al punto in cui stanno le cose. Piuttosto a noi sembra che la discussione debba svolgersi in un altro senso, per riuscire a comprendere quali posizioni dobbiamo assumere e perché l'Assemblea possa valutare, in un secondo momento, quelli che saranno gli orientamenti che il Governo della Regione ci verrà ad esporre.

Bisogna invece insistere sull'effetto indiretto della politica comunitaria e di questi accordi, sui quali si è levato, ripeto, tanto polverone. La politica comunitaria ha voluto essere essenzialmente una politica dei prezzi. In sostanza, ha affrontato in un certo modo il rapporto industria-agricoltura, con preferenza — non direi per l'industria, perché siamo interessati ad un organico sviluppo dell'industria anche in Sicilia, anche nel Mezzogiorno d'Italia — ma per un certo tipo di interessi industriali che sono, poi, interessi monopolistici. Non è vero, cioè che vi sia una divergenza od un contrasto in sede comunitaria fra industria ed agricoltura; anche lì vi è una sperequazione ed una discriminazione nello stesso settore dell'agricoltura, per cui sono stati difesi (i regolamenti comunitari hanno teso a questo) certi prodotti per i quali si registra un fenomeno di sovrapproduzione, all'interno della Comunità una produzione superiore a quella dei prodotti agrumari, dei prodotti ortofrutticoli in genere, del nostro Mezzogiorno.

no, a motivo appunto dell'estrema preoccupazione per questo *surplus* (mi riferisco ai prodotti lattiero-caseari ai quali è essenzialmente interessata l'economia olandese, l'economia tedesca, cioè l'economia che sta a cuore a certi gruppi che dominano il Mercato comune assieme a quelli che comandano, che dirigono attraverso i monopoli finanziari, che detengono il potere dell'industria).

Può essere illuminante, a questo riguardo, la dichiarazione, di cui abbiamo avuto conoscenza, fatta dal sottosegretario Cattani, per spiegare e per persuaderci sulla utilità di quegli accordi. Che cosa ha detto, quest'ultimo? Si è vero, vi sarà, vi è, anzi, un danno immediato, per una parte della nostra agricoltura, però esso viene compensato da possibilità di maggiori sbocchi, di maggiore incidenza per una parte dell'economia che noi intendiamo portare avanti: l'economia industriale. E' un modo equivoco anche questo di ragionare e sarebbe errato prenderlo nella maniera non giusta, cioè sollevare anche in questa occasione del polverone per difendere astrattamente l'agricoltura nei confronti dell'industria. Tali affermazioni denotano un indirizzo, una scelta, che riguarda il Mezzogiorno e che tradisce non tanto l'agrumicoltura, così, corporativisticamente intesa, ma che tradisce le possibilità di sviluppo del Mezzogiorno, della Sicilia, zona, questa, non sorda alle necessità di un equilibrato sviluppo fra industria e agricoltura.

E' questa una prima questione che bisogna porre, che bisogna capire, perchè il problema della difesa del Mezzogiorno trovi una giusta allocazione e giusti termini di impostazione nella politica nazionale del nostro Paese. E noi abbiamo delle responsabilità, perchè in una Regione a Statuto speciale dove un processo di trasformazione dell'agricoltura sta andando avanti attraverso investimenti, sforzi notevoli debbono essere compiuti che possano modificare una tendenza, la tendenza all'aumento del divario tra Nord e Sud a svantaggio di un organico sviluppo di tutta la società meridionale.

D'altra parte quella politica dei prezzi alla quale accennavo prima, porta a misure abnormi, a misure che provocano danni, provocano situazioni di arretramento, scoraggiamento nella gente, ed errati modi di vedere la prospettiva, cioè, provocano la negazione della prospettiva. E ciò perchè è proprio il ri-

medio che viene posto attraverso la regolamentazione comunitaria concernente gli interventi in caso di grave crisi (crisi che vengono provocate da tale indirizzo) che crea il danno indiretto nei confronti della nostra economia. Infatti i regolamenti comunitari stabiliscono che in caso di grave crisi si possa ricorrere al ritiro di parte del prodotto, a finanziamenti in merito, ad una determinata linea di azione. Non abbiamo dimenticato quanto è avvenuto l'anno scorso, con il ritiro dal mercato di forti quantitativi di arance, episodio in ordine al quale una nostra interpellanza attende a tutt'oggi chiarimenti. Ed il nostro non vuole essere un riferimento soltanto all'enormità di una situazione nella quale, mentre nel mondo vegetano popoli al limite della fame, e nel nostro Paese parte della popolazione non è in grado di fruire del necessario vitale (e tali prodotti fanno parte, indubbiamente, del necessario vitale), si procede alla distruzione artificiosamente di tali *surplus*, ma vuole porre in risalto, nel caso particolare anche e soprattutto la stasi di ogni tendenza alle trasformazioni, allo sviluppo di ogni tecnica culturale. Tutto ciò si risolve in una incentivazione al processo di spopolamento e di fuga della gente dalle campagne, senza che, al contempo, si possa trovare un assorbimento corrispondente nell'industria, a motivo del disagevole sviluppo dei due settori determinato da tale politica.

Queste le conseguenze, anche quando si ricorre — come si è fatto quest'anno — ad interventi della Regione, ad interventi di emergenza, da noi stessi sollecitati data l'estrema gravità del momento. Anche quest'anno si è operato con intervento della Regione (che ha avuto parvenza di illegalità nei confronti degli « ukase » comunitari) ed anche in questa occasione si è constatato come si disponga di strutture che non sono adeguate neppure per rimedi di emergenza. Ne sono prova unitamente a quanto è avvenuto con le centrali Sacos e le incertezze che abbiamo per applicare l'intervento dell'Aima su una parte del prodotto (la seconda e la terza qualità senza che si lasci la possibilità di operare sulla prima); ma anche all'interno delle nostre strutture di commercializzazione — che hanno dimostrato la loro evanescenza — abbiamo avuto altre prove dello stato in cui ci troviamo, al determinarsi del quale, io credo, abbia contribuito in gran parte, il modo in cui ab-

biamo accettato la politica comunitaria.

Ecco gli effetti indiretti ai quali accennavo prima. Non è un caso se, data la situazione delle nostre strutture, anche un intervento della Regione con un accordo generale, diventa la negazione della efficienza e della democrazia. Erano stati presi degli accordi affinché le centrali della Sacos attuassero lo ammasso o, per essere più precisi, l'acquisto della produzione dei produttori e dei coltivatori diretti, in un determinato modo, orientate e guidate dalle commissioni provinciali e dalle commissioni comunali: ebbene, è saltato tutto, ad un certo momento. Le commissioni provinciali sono state costrette a dimettersi per l'impossibilità di operare; le commissioni comunali sono state in gran parte mortificate. Alle centrali, come avvenne l'anno scorso con l'Aima (che poi significò Federconsorzi), di fatto hanno portato la produzione gruppi di speculatori, di commercianti — e fra i più deteriori, non commercianti seri, ma gruppi di « paraspolari » del nostro sistema speculativo disperso — con poco vantaggio per coloro che effettivamente sono piccoli e medi produttori, anche se contemporaneamente non è mancato un relativo alleggerimento del mercato. Per non parlare, poi, di fatti che rasentano il codice penale, se è vero — come risulta vero — che in un determinato momento si facevano firmare ai camionisti ricevute di carico di materiale da distruggere per quantitativi superiori a quelli che venivano loro effettivamente consegnati, fino alla paralisi della organizzazione Sacos attraverso le dimissioni del Consiglio di amministrazione.

Ed allora, mi sembra che, non rinunciando agli interventi straordinari (e, sia nella nostra mozione, sia nella interpellanza si chiede che si continui l'attività della Sacos per quanto e per quello che di positivo c'è nella indicazione di utilizzazione di strutture di carattere pubblico) bisogna capire il perché di queste cose e, comprendendone il perché, rendersi conto finalmente e definitivamente della realtà delle nostre strutture. In sostanza, è nostro convincimento che per affrontare il problema, bisogna che la Regione prenda una posizione, e che questa venga presa attraverso chiari orientamenti ed a mezzo di impegni del Governo della Regione.

Per questo motivo noi non ci riteniamo soddisfatti quando il tutto si pone e si crede

di risolverlo indicando al Governo, la via di una trattativa a Roma od a Bruxelles. Bisogna stabilire in maniera precisa cosa il Governo regionale debba fare, debba dire e debba proporre nel corso di quelle trattative, e ciò, particolarmente in una situazione nei confronti della quale, nel 1956, solo la nostra parte politica aveva preso determinate posizioni, sulle quali, oggi, da più parti, anche se con sfumature diverse, ci si comincia ad orientare. Però bisogna operare con raziocinio e senza esasperazioni. Perché, dico questo? Perché, in questi giorni, per esempio, abbiamo ascoltato da organi di stampa, anche da nostri amici che esprimono gli orientamenti della maggioranza, parole di fuoco: si è parlato di mitra, di rivoluzione, di sfasciare tutto! Per noi non è questa la linea giusta da seguire; è necessario d'altro canto evitare che la gente giunga al limite di esasperazione. Ed allora, trasformiamo questo discorso in proposte serie: noi chiediamo impegni da parte della Presidenza della Regione; chiediamo che quest'ultima non ci venga a ripetere qui cose che ci ha dette ieri l'onorevole Fasino in altra sede e che si ripetono in alcuni articoli di stampa: il problema non è di nostra competenza; esso è materia che riguarda il Governo nazionale, con la conseguenza che da parte nostra non ci si può che limitare a votare delle mozioni di un determinato tipo. (*Interruzione dell'onorevole Scaturro*). Vedi, compagno Scaturro, anche queste sono impostazioni che possono far parte del « polverone » al quale mi riferivo prima.

A questo punto, onorevoli colleghi, si impone una assoluta chiarezza al riguardo, perché, ripeto, la Regione siciliana ha una grossa responsabilità. Essa si trova dinanzi ad un banco di prova; il dramma degli agrumi è un campanello di allarme sulla situazione del tradito sviluppo della società meridionale, e su noi, che abbiamo una situazione più favorevole derivanteci dalla nostra Autonomia, dalla esistenza di un Governo regionale con poteri di intervento più ampi che non altre Regioni, al quale l'Assemblea regionale può far prendere determinati impegni e posizioni più chiare, pesa, in merito, una più grande responsabilità. Ed è proprio nell'interesse ed in nome, non solo della Sicilia, ma delle popolazioni del Mezzogiorno del nostro Paese, che dobbiamo contestare gli orienta-

menti di Cattani, respingere i motivi per i quali il nostro Ministro dell'agricoltura, il nostro Ministro del commercio estero non ritengono neppure di interloquire, pur se si tratta di decisioni già scontate in quanto connesse con scelte già antecedentemente operate.

Il problema, dunque, bisogna porlo diversamente ed in maniera realistica. Lo sviluppo dell'economia agrumaria dei Paesi mediterranei è una realtà. Da questa premessa bisogna prendere le mosse. Nè, evidentemente, possiamo, stando così le cose, chiuderci in un provincialismo o regionalismo che sia, e calcare le orme, in questo senso, dell'organizzazione comunitaria. Sarebbe assurdo, onorevole colleghi, chiedere regolamenti ed accordi commerciali preferenziali rispetto ai Paesi mediterranei. Esiste, ripeto, la realtà dello sviluppo agrumario in questi Paesi e del tentativo di quest'ultimi di collocare il prodotto comunque; ed è con questa realtà che bisogna realisticamente fare i conti e da essa partire per l'impostazione di futuri sviluppi della nostra azione. D'altra parte questi Paesi registrano un incremento delle superfici agrumetate che è di poco superiore a quello italiano; infatti fino a 15-20 anni fa gli agrumeti italiani rappresentarono il 25 per cento dell'intera superficie agrumetata del bacino del Mediterraneo e circa il 22 per cento del consumo.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

Vorremmo, in proposito, che non si dessero superficiali spiegazioni all'attuale situazione. Da più parti si scrive e si afferma che il nostro prodotto non è competitivo. In taluni Paesi mediterranei (e si cita il Marocco, la Tunisia, l'Algeria, la Spagna) si registrano salari di fame e conseguentemente si ha un costo di produzione inferiore al nostro. Ciò è falso, in assoluto, perchè il costo non competitivo della nostra produzione non dipende dalla entità dei salari. Basterebbe, in proposito, a dimostrazione della falsità di tale assunto, fare il confronto con la situazione di Israele e della Jugoslavia, dove non ci sono certamente salari di fame e dove — particolarmente in quest'ultima — si intensifica sempre più la coltura agrumaria; si potrebbe fare il raffronto addirittura con gli Stati Uniti d'America —

dato che il mercato è mondiale — e simili raffronti smentirebbero inequivocabilmente tali assurde affermazioni.

Ma che significa portare avanti tali concetti? Significa nascondere un'altra realtà! Significa, cioè, nascondersi e nascondere che i gruppi monopolistici che hanno favorito i rapporti commerciali in base ai quali la nostra esportazione agrumaria nei Paesi comunitari è stata ridotta al 3 per cento del consumo globale di questi, sono gli stessi che, con accordi bilaterali e multilaterali all'interno dell'organizzazione del Trattato di Roma, tradendo i principi basilari di quell'organizzazione, si indirizzano verso i Paesi mediterranei allo scopo — a seguito di importazioni di prodotti della terra — di esportare ivi prodotti industriali ed esercitando attraverso questa via una maggiore penetrazione finanziaria e, quindi, una più intensa presa dei gruppi monopolistici interessati al permanere di salari di fame in quei paesi. Se noi cominciamo a porre il problema in questi termini realistici, opereremo anche in direzione di una modifica di alcune strutture di quei paesi ove, evidentemente, non potranno più a lungo permanere simili livelli salariali.

Bisogna, quindi, portare avanti una linea di difesa della nostra agrumicoltura tenendo conto delle realtà esistenti ed inquadrando il tutto in un contesto generale. Che, se è vero, come è vero che esistono possibilità di incrementare la nostra esportazione nell'arco dei paesi comunitari — dove si sono falsati mercati, prezzi, attività commerciali (l'ignominia delle aste di Amburgo dovrebbe dirci qualcosa) immolando tutto al Molock del capitale finanziario — è altrettanto vero che esistono altri paesi del Nord Europa — dall'Inghilterra alla Danimarca — i cui rapporti sono stati ristretti per il gioco della falsificazione dei prezzi e dei trattati usati a discapito della produzione meridionale e nostra e per la cecità od un comodo artificio dei nostri gruppi esportatori che hanno ridotto l'incidenza su quegli stessi paesi, e ciò senza dimenticare l'esistenza dei mercati orientali. Se ne deduce, onorevoli colleghi, che è oltremodo valida la tesi secondo la quale anche all'interno della nostra vecchia Europa vi sono possibilità enormi di sviluppo della nostra esportazione in una politica commerciale, economica, equilibrata che non può essere, certamente, però, quella di una provincia ristretta (quale ap-

pare ormai quella dell'area comunitaria) autarchica fatta ad uso e consumo di altri gruppi dell'industria e dell'agricoltura e che deve assolutamente essere modificata. Se questa è l'impostazione, i termini su cui attestarci risultano evidenti.

Comunità europea, va bene, ma una Comunità che abbia alla sua base una visione unitaria, globale e non provinciale o di parte. Ma, in tal caso, bisogna riportare tutto sul tappeto: problemi dei Paesi mediterranei, problemi dei Paesi dell'Europa settentrionale e mutamento dei rapporti attuali; e ciò perchè non possiamo rimanere legati ai regolamenti, all'attuale modo di manifestarsi della politica comunitaria, non possiamo più tener dietro alle varie modifiche degli aspetti dei prezzi, vuoi quello di prelievo o di conferimento, o di entrata e di uscita, ed ai vari artifici che si accompagnano, da parte di alcuni gruppi, ad ogni fase di questi. Si tratta, cioè, di allargare la Comunità europea ad altri Paesi, con la conseguente e logica sospensione dei regolamenti, onde procedere ad una modifica della politica comunitaria. Qualcuno, ieri, mi pare l'onorevole Fasino, nell'ascoltare la nostra impostazione, si è espresso con un « ah! » molto significativo e nella stessa maniera si esprimono alcuni nostri amici (e parlo di alcuni amici della Democrazia cristiana, soltanto di taluni perchè in tale partito si ascoltano i discorsi più disparati) i quali, però, contemporaneamente parlano di mitra e di insurrezione della popolazione.

Il punto nodale, onorevoli colleghi, è, invece, proprio nel mutamento della sostanza dell'indirizzo della politica comunitaria. D'altra parte, la sostanza, di per sé, sta cambiando. Cosa dice il *memorandum* Mansholt? Che la politica comunitaria è fallita nel campo dell'agricoltura, che si è errato quando si è parlato di azienda familiare e di un determinato tipo di incidenze, che bisogna cambiare, ed adeguarsi, tenendo conto, fra l'altro, di quanto è già mutato in Germania e in Olanda. Ed allora, è preferibile farla mutare secondo le nostre posizioni che non, ancora una volta, a danno nostro. Ecco, quindi, a nostro avviso, perchè bisogna operare ed in quale direzione: sospensione dei regolamenti, revisione della politica comunitaria. Su tale indirizzo necessita discutere col Governo nazionale; su tale linea bisogna prendere posizione denunciando come il perdurare dello stato

attuale blocchi ogni possibilità di sviluppo del Mezzogiorno italiano. Questo importa naturalmente altre cose. Importa l'esigenza di affrontare e di approntare una ristrutturazione della nostra economia che è stata ritardata dall'indirizzo del Mec, ma anche (vediamole le nostre responsabilità) dal modo in cui si è stati sordi ad ogni esigenza di un rinnovamento reale di esse. Quando ci si trova di fronte a governi della Regione i quali non prendono posizione sulla politica di investimenti della Cassa del Mezzogiorno, a governi che fanno passare, attraverso il bilancio della Regione, in maniera ipocrita, i fondi del Piano Verde, e turlupinano l'opinione pubblica sbandierando le possibilità dell'Ente di sviluppo (dopo che ne hanno tradito costantemente ogni concetto rinnovatore, al punto da essere costretti, oggi, a disfarsi di tale ente, perchè costretti, di contenuto da coloro che questo si ripromettevano, già nel momento in cui si accingevano al varo dell'ente stesso) quando ci troviamo dinanzi a tali governi, ripeto, le conseguenze non potevano essere che queste. Oggi è indispensabile una ristrutturazione della nostra economia ed una inversione del concetto di competitività basata sul costo del lavoro; oggi occorre aprire un discorso reale. Le nostre strutture fondiarie sono tali che la rendita fondiaria — che io insisto a chiamare rendita differenziale — è l'unica rendita differenziale possibile in tutto il bacino del Mediterraneo.

TOMASELLI. Rendita differenziale nella agricoltura?

MARILLI. Per rendita differenziale, intendo, terriera e delle acque insieme.

TOMASELLI. Cerchiamo dov'è questa rendita differenziale.

MARILLI. Questo concetto ieri lo ha affermato il collega Bombonati ed ora deve cominciarlo a capire anche lei, che, fra l'altro, queste cose le conosce. Prendiamo un terreno in Sicilia che come seminativo vale 300-400-500 mila lire per ettaro. Orbene, nel momento in cui si costruiscono degli invasi col danaro pubblico, con investimenti pubblici oppure si scopre che vi è la possibilità di rinvenimenti di falde acquifere sotterranee — ciò acquista la potenzialità irrigua — quel

terreno, da 300-400 mila lire per ettaro si mette in vendita, per chi lo vuole, al prezzo di 3-4 milioni l'ettaro, questa, da Ricardo in poi, si chiama rendita differenziale.

RINDONE. Ed era liberale Ricardo; tuttavia, non aveva niente a che vedere con i liberali di oggi.

MARILLI. Solo i liberali di oggi si sono messi sotto i piedi...

Professore Tomaselli, ella sa quanto io la stimi e quanto affetto nutra per lei, quindi mi deve consentire di dirle che i liberali di ieri, che erano la forza rinnovatrice della società, seguivano ed apprezzavano le teorie di Ricardo; ma oggi, nella nuova società, con l'indirizzo e le concezioni dei liberali, a fronte delle posizioni di arretratezza della Democrazia cristiana e dei vari atteggiamenti conservatori dei clericali più arretrati, tocca a noi e siamo noi che interpretiamo le teorie di Ricardo, anche alla luce della teoria marxista che, prendendo le mosse da tali presupposti — grazie alle analisi di Gramsci e di Grieco — si proietta nel tempo in senso realistico e moderno.

RUSSO MICHELE. Il collega Tomaselli è un liberale siculo che non conosce il suo mestiere!

MARILLI. Ma quando parlo di rendita differenziale non intendo rifugiarmi nella astrattezza e perciò non parlo di rendita terriera, bensì di una rendita che nelle zone irrigue o irrigabili attiene assieme alla terra e alla acqua. In effetti, nella pratica si manifestano due casi. Avviene a volte che vi è un investimento pubblico, come, per esempio, è successo per la Piana di Catania, dell'importo di 40 miliardi per invasi ed opere di canalizzazione mentre la Piana non viene ugualmente irrigata per motivi vari, tra cui alcuni riguardano inadempienze o malefatte del Consorzio di bonifica e delle società appaltanti, comunque in questa circostanza ha preso corpo l'orientamento, corroborato dalla dimostrazione che quell'acqua non può essere utilizzata per l'agricoltura, di fornirla alle industrie di Priolo attraverso il progettato invaso di Lentini, un invaso, si badi bene sul quale possiamo essere d'accordo, se però si fa un ragionamento serio sul modo di utilizzarlo,

cioè di non fare saltare la possibilità di irrigare 40 mila ettari di terra. Oppure avviene, per quella poca acqua che in casi del genere si può utilizzare, che si hanno quei fenomeni di aumento del costo delle terre prima denunciati. Insomma o che si paghi la terra cara o che si paghi l'acqua cara si ingenera per conseguenza una rendita differenziale. Si può, sempre su questo tema considerare l'esempio della zona di Bagheria, nell'agro Palermitano: qui vi sono a volte nelle stesse aziende limonicole, le acque della Sasi e quelle del Consorzio dell'Eleuterio, che si pagano 3-4 lire a metro cubo, e vi sono contemporaneamente acque dei privati, che sono nelle mani della mafia dell'agrumeto, che si pagano 60 lire a metro cubo. Questo è quello che succede. Tutto ciò significa che nella sostanza, rendita delle acque e rendita terriera si compenetrano e formano una sola rendita. E' per questo che, quando poniamo il problema degli investimenti nel Mezzogiorno, lo inquadrriamo nel contesto della questione della riforma agraria che — per noi — significa modo giusto di dare applicazione alla legge dell'Esa. Guardi, onorevole Tomaselli, che questi fenomeni di rendita congiunta (per terra e per acque) incidono per 10, 15, 20, 30 lire per chilo di arance o limoni. E si continua a domandare se esiste la rendita differenziale? Perbacco se esiste! E non riguarda solo il mezzadro e non investe solo il problema della mezzadria; riguarda il coltivatore diretto che ha pagato salata la terra e che paga tanto cara l'acqua. Certo, se una tale situazione e con le incidenze che hanno i fenomeni di rendita sul costo di produzione gli si dice: « vendi le arance a 50 lire », salta per aria, si sente rovinato.

Ecco allora, perchè bisogna vedere le questioni strutturali e cominciare a capire queste cose. Ed ecco perchè desidereremmo avere presente in questo dibattito il Presidente della Regione e l'Assessore all'agricoltura: perchè questa discussione ci costringe a riaprire un discorso sull'Esa, sul bilancio della Regione, sulla politica economica, su tutto. Ma, in definitiva le altre questioni: le varietà, i *cultivars*, la lotta antiparassitaria, la localizzazione degli impianti in funzione della vocazione dei terreni (abbiamo tanti terreni vocazionali in Sicilia, nel Mezzogiorno, dove se non si fanno gli impianti irrigui, non so cosa si fa), sono questioni derivate. Io direi addirittura che anche i fenomeni di speculazione com-

merciale nelle nostre zone agrumarie e nei nostri paesi sono fenomeni derivati. Certamente è vero che questi fenomeni derivati si assommano e diventano estremamente gravi e importanti; ma rimane da vedere come questi fenomeni di rilievo si affrontano, mentre ci si mantiene succubi di una politica comunitaria che nella realtà favorisce il mantenimento di quei fenomeni di rendita, che sono gli stessi che fanno ostacolo al perseguimento di una politica degli investimenti anche per quanto riguarda le strutture di commercializzazione e trasformazione del prodotto. Si tratta, insomma, di fenomeni derivati ma che assumono grande rilievo, in tutta la Sicilia e nel Mezzogiorno ove si coltivano gli agrumi (di proposito faccio il discorso meridionale e nazionale, perchè dobbiamo vedere tutte le responsabilità a tale riguardo). Succede in queste situazioni che noi siamo in difetto di fronte al mercato, anche perchè non trasformiamo il prodotto o lo trasformiamo in misura irrisoria, mentre per le arance ed anche per i limoni il 30-35 per cento della produzione, dato il nostro tipo di impianti, deve essere tolto dalla commercializzazione allo stato fresco.

Tenendo conto di tutto ciò, si deve affrontare anche il problema dei nuovi impianti, perchè bisogna credere nelle possibilità di fare nuovi impianti; cioè bisogna credere nella possibilità di mantenere e d'aumentare i tassi di incremento superficiario della coltura agrumaria, che sono in Italia, Sicilia compresa, del 4-5-6 per cento l'anno. In tal senso occorrerà indirizzarci anche verso la scelta di varietà che consentano la completa destinazione industriale in una visuale mondiale delle cose.

Certo abbiamo una Regione, considerata nei suoi Governi, la quale è afona di fronte a quello che fa la Cassa per il Mezzogiorno, è sorda ed afona insieme — perchè dovrebbe sentire ed urlare — per quello che fa il Ministro dell'agricoltura per gli impianti di commercializzazione, come è sorda ed afona nei rapporti col Mec; ed è insieme succube dei clientelismi i più deteriori, più ridicoli, ma più nefandi per quanto riguarda gli indirizzi degli investimenti.

Dicevo poc'anzi che noi siamo favorevoli anche agli interventi di emergenza, ma, ad un certo momento, perchè faccio questo discorso? Ieri il Presidente della Regione ci ripeteva

una cosa che l'Assessore Fagone già ci aveva detto, e cioè, che l'intervento Sacos verrà a costare al bilancio della Regione circa due miliardi e mezzo, comunque non meno di due, non più di tre; tanto i miliardi sono diventati noccioline, in Italia! Con due miliardi e mezzo si possono fare almeno tre grossi impianti di commercializzazione, cioè grossi impianti di commercializzazione capaci di far lavorare i due mila - due mila cinquecento e anche tre mila vagoni in un anno.

FAGONE, *Assessore all'industria e commercio*. Anche di più, con due miliardi e mezzo!

MARILLI. Tremila sicuramente.

Ecco allora che occorre una politica che veda le cose e le inquadri partendo dalle strutture fondiarie ed agrarie, dalle strutture commerciali una politica con una visuale chiara sulle questioni del mercato estero. Ma si investono in modo giusto i mezzi disponibili? Qui ci siamo accapigliati per la legge sulle autostrade, per il Piano Verde, e si è finito col fare una politica degli investimenti miserabile, perchè quando parliamo di ciò ci lasciamo sfuggire i nodi essenziali.

Certo, queste cose avvengono perchè abbiamo a che fare con personaggi di potere che non sono dirigenti, ma rappresentanti dei gruppi più deteriori di una società meridionale ancora condizionata dalle rendite. Bisogna rompere con questi gruppi per seguire una nuova politica. Avviene, per esempio, che un pesano vuole un impianto industriale di commercializzazione ad Aci S. Antonio; poichè costui è importante, è un notevole *bonomiano* e quindi, potente, è reggicoda di potenti della Federconsorzi, è personaggio importante dell'Esa, e dice: « là o paese mio e s'ha da fare ». L'Esa dice: sissignore: là; e butta via quattrini. Se ne buttano via tanti di soldi! Quando io penso alla cantina sociale di Giarre, per esempio, muraglie che sono costate duecento milioni e sono rimaste lì senza scopo...! E' il modo consueto di investire, senza un piano, senza una programmazione.

C'è un altro che, per fare bella figura con l'onorevole Scelba, dice: « a Caltagirone se n'ha da fare un altro ». Il Ministero, i soldi all'amico di Scelba li dà e incarica l'Esa di provvedere. Questo ente, pur di operare (se

non che ne fa dei suoi 2 mila impiegati?) opera per conto del Ministero. E ve ne sono altri ancora che ottengono quattrini dalla « Cassa, dal Ministero, dalla Regione »: i gruppi baronari di Catania, Centuripe, Scordia. Non se ne capisce più niente! Bisogna finalmente fare almeno un programma e utilizzare i denari in modo giusto, perchè la gente certe cose le sa, le capisce, si accorge degli indirizzi sbagliati. Di questi fatti ne parlo con passione perchè sono Sindaco di Lentini e ricevo le pressioni della gente, sento la tragedia, il dramma a qualsiasi corrente appartengano: i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti; anche la marea degli speculanti che sentono di non avere colpa per quello che avviene e su quello che sono; anche i commercianti che vorrebbero rammodernarsi e contribuire in qualche modo. Però, ripeto, sono problemi delicati per i quali bisogna cominciare ad avere un piano.

E concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedendo scusa della parziale organicità del mio intervento, perchè pensavo di avere un po' più di tempo per prepararlo in quanto ritenevo che si sarebbe discusso l'argomento dopo l'altra mozione. Intanto voglio sottolineare che torneremo ad insistere nel chiedere le notizie che abbiamo chiesto attraverso la mozione, le interpellanze, le interrogazioni, per avere un quadro conoscitivo del Governo; perchè il Governo serve anche per questo: per rappresentare situazioni, fornire elementi e, attraverso questi, contribuire a determinare nell'Assemblea prese di coscienza che siano quantitative e qualitative, formate cioè attraverso elementi conoscitivi.

Insisto inoltre rinnovando l'esigenza di conoscere l'orientamento dell'esecutivo per quanto riguarda la politica economica nei confronti del commercio estero, di fronte al Governo nazionale ai fini di una azione pressante in quella direzione; e al riguardo ho già detto quale deve essere la posizione che la Regione, in nome del Mezzogiorno, deve sostenere e non soltanto perchè noi abbiamo il dramma del settore degli agrumi, o la tragedia di alcune zone; ma perchè ci incombe il dovere di affrontare per primi i problemi della rinascita reale del Mezzogiorno.

In terzo luogo, ribadisco che occorre cominciare ad affrontare sul piano legislativo le esigenze strutturali, seguendo intanto gli indirizzi imposti dalle leggi esistenti, finendola

col frapporre ostacoli alla loro attuazione con una politica agraria che non può essere più quella che vi ha visti respingere anche le possibilità che scaturivano dal piano di sviluppo.

E per finire: una politica di investimenti nel settore agricolo ed in direzione delle strutture commerciali, che sia corrispondente alle esigenze delle masse dei coltivatori diretti e si liberi da ogni ipoteca di clientelismo, ipoteca che non ci dà titoli per avanzare richieste di fondo nei confronti del Governo, nei confronti del mondo economico del quale facciamo parte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tomaselli; ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è veramente deludente l'assenza di interesse per uno dei problemi più gravi dell'economia siciliana, e, quindi, della vita stessa dei lavoratori nostri, di tutti i siciliani che vivono di questa economia. Questo totale disinteresse rispecchia proprio quella che è l'essenza della politica che governa in atto tutta l'Italia. Assenza responsabile, negligenza colpevole al centro, altrettanto nella Regione siciliana.

Un problema così grave, discusso non in Parlamento, ma portato avanti quasi in un dialogo fra pochi. Noto che è andato via anche l'Assessore all'agricoltura; a lui non interessa il dibattito in corso. Si ritiene superfluo un intervento del Parlamento; il Parlamento non ha alcuna indicazione da dare per la soluzione di questi problemi; si preferirebbe in materia, continuare la tradizionale linea assenteistica.

Noi abbiamo presentato, sulla situazione dell'agrumicoltura una interpellanza in data 28 novembre 1967. Detta interpellanza viene alla luce, per il suo svolgimento, oggi 2 aprile 1969. Vedete con quanta solerzia il Governo siciliano si interessa dei gravi problemi della Sicilia! E' bene che l'opinione pubblica sappia questo! Non vedo nemmeno un giornalista, ma fa lo stesso; speriamo che ci sia qualcuno che denunci questo all'esterno.

E così, oggi, il dialogo che avrei voluto avere con il responsabile devo condurlo soltanto con il Presidente e pochi colleghi.

Io ho apprezzato il serio intervento del simpatico e colto collega che mi ha preceduto, ed ho letto, anche, la premessa fondamentale dei

documenti presentati dal gruppo comunista: a loro dire, il problema di fondo determinante dell'attuale situazione del settore agrumicolo, non va riscontrato in un fenomeno contingente ed imprevisto, ma — al contrario — ha le sue radici nella arretratezza delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato; e, si vuole anche aggiungere, nell'indirizzo generale protezionistico.

Carissimi amici (che io tanto stimo per le apprezzabili qualità, che vi onorano), non siamo d'accordo su questo punto.

Non è vero che l'agrumicoltura siciliana sia in uno stato di arretratezza; anzi posso dire che se in generale c'è una conduzione modello — naturalmente non in senso assoluto — la si trova in questo settore soprattutto nella Sicilia orientale, a prezzo di grandi sacrifici. Essa rappresenta oggi, non solo un modello copiato in tutto il bacino del Mediterraneo, ma continua ad essere oggetto di visite da parte dei signori d'Israele (fino all'altro giorno è venuta una commissione), da parte della Tunisia, (a cui allegramente abbiamo fornito centinaia di migliaia di piante), del Marocco, di tutti questi nuovi paesi, che hanno di recente scoperto l'agrumicoltura e con successo, ma niente affatto con mezzi limitati, come si afferma esaltando questo particolare.

Israele, illustre amico Marilli, non ha trovato così, bellamente, il terreno capace di quella rendita differenziale, alla quale lei accenna, ma ha creato i suoi agrumeti con i miliardi di tutto il mondo israelita. L'attrezzatura non è sorta grazie ai sussidi governativi o da mutui agevolati, tutti i grandi dell'economia questi Rothschild, questi Rockefeller hanno profuso e continuano a profondere miliardi per trasformare un terreno aridissimo in una zona irrigua, determinando ivi la disponibilità di acqua con costi eguali a quelli della produzione del cognac: l'acqua d'Israele, infatti, costa quanto il cognac.

MARILLI. Ella crede, professore Tomaselli, che gli israeliani abbiano investito i loro denari senza ricavare un interesse da tali investimenti?

TOMASELLI. Senza alcun interesse; e ciò continuano ancora a fare. Là era deserto, illustre amico, così come deserto c'è nella vicina Giordania (ed è la nuova istituzione di Israele il motivo di invidia e di urti fra questi

due popoli vicini). E' stata desalinizzata l'acqua del mare ed utilizzando le scarse acque del Giordano, contese dai popoli rivieraschi, hanno creato dal deserto un giardino; e, ciò, ripeto, con l'impiego di capitali colossali forniti non dal Governo — che non avrebbe avuto dove attingerli, per mancanza di reddito locale — ma dai magnati, e grazie a tali ingenti sussidi che continuano a pervenire, ad affluire ad Israele. Un paragone, quindi, non può farsi. Nè, d'altra parte, vi sono salari di fame: affatto! Una commissione di Catania, recatasi in quel Paese ha potuto constatare che la manodopera è pagata come altrove; meglio che nel Marocco, nella Tunisia e nella Spagna. Il fatto è che in Israele, i costi, in partenza, non sono uguali a quelli della Sicilia.

E veniamo all'argomento rendita. Avete disturbato la grande ombra di David Ricardo e la sua teoria — d'altra parte mai contestata storicamente — secondo la quale, dallo studio della distribuzione della ricchezza si dedurrebbe che l'aumento della popolazione comporterebbe un aumento della rendita fondiaria — a causa dell'intensificarsi della domanda. Quando, cioè, all'origine, dice Ricardo, un popolo è in cammino per cercare terre coltivabili, se trova un terreno fertile comincia con l'impiantare magari dei giardini; questo fa aumentare la popolazione e quindi automaticamente, la domanda, per cui è indotto a ricercare e coltivare terreni meno fertili dei primi. E' evidente che, a parità di costi, un terreno più fecondo ed uno che lo sia meno danno prodotti diversi; un rapporto, se volete di 100 a 80; la differenza del 20 per cento costituisce la rendita differenziata di cui ella parla. Ciò, però, partendo dal presupposto di una prima occupazione di un terreno fertile, ma non è il caso della nostra vecchissima Sicilia, dove, quando si compra un terreno irriguo (e avrei voluto dirlo all'amico Fagone), il quale, ad esempio, dopo aver comprato, si è accinto alla creazione del suo giardino...

CARBONE. I suoi giardini!

TOMASELLI. ... partendo dal costo di quel terreno: il resto lo ha creato lui; ha dovuto — con il sistema antico nostro — anzitutto comprarlo, poi trovare o pagare l'acqua a prezzo naturalmente, rilevante in quella zona, quale è Palagonia...

CARBONE. Lui l'acqua la vende!

TOMASELLI. La vende ora, ma non era venuta dal cielo automaticamente; naturalmente vi sono i costi diversi, che non si elidono al primo passaggio, perchè un giardino non si impianta, come un campo di zucche, nella durata di quaranta giorni, ma, generalmente, con quella deprecata mezzadria migliorataria, si cede al mezzadro che, per sette anni, attende i primi frutti.

SCATURRO. E lavora.

TOMASELLI. E lavora; e quando, dopo sette anni li raccoglie...

SCATURRO. Li divide col padrone.

TOMASELLI. ... non bastano a coprire quei costi; bisogna attendere almeno dieci anni. Naturalmente il giorno il cui il giardino si valorizza viene annullato tutto. Quella famosa rendita non c'è, non esiste. Quindi questa indagine oggi è superflua, anche procedendo nel senso che voi auspiccate, cioè a dire, eliminando il protezionismo, che, del resto, non c'è mai stato e non c'è e del quale non si intravede, purtroppo, prospettiva alcuna (dico purtroppo per quei Paesi dove la competizione non può avere alcun valore, perchè le posizioni di partenza di tutti i Paesi esportatori sono diverse).

Allora, lasciamo da parte questo problema; del resto abbiamo visto l'esperienza fatta in Cina con le Comuni; quella disastrosa, famosa rivoluzione contadina, che naturalmente il signor Mao ha abbandonato per scoprire quella culturale; e tutti abbiamo presente l'esperienza russa, la dove si dovette restituire — dopo le migliaia di vittime sacrificate — ai contadini quella terra, che, naturalmente, l'azione pubblica non può nè coltivare nè fare produrre.

CARBONE. Dobbiamo restituirla agli agrari!

TOMASELLI. Dobbiamo restituire la terra a chi sa lavorarla ed a chi la lavora; gli agrari non esistono più. Caro collega, l'attributo di agrario andava bene cento anni fa, oggi, se ancora ne resta qualcuno è così indebitato da poter rintracciare il suo nome

soltanto alle aste e alla conservatoria delle ipoteche. E se grandi aziende esistono si tratta soltanto di aziende sociali dove la proprietà è sparita.

CARBONE. E la « Costantina » che cosa rappresenta?

TOMASELLI. La « Costantina » è costituita da ventidue eredi; ed ancora pende una causa dinanzi alla Cassazione perchè è oggetto di contesa per quanto riguarda chi debba assumersi i costi. Ottanta anni di lavoro in essa persi e ciò nonostante è morta.

CARBONE. Ottanta anni di lavoro dei braccianti paternesi.

TOMASELLI. No, anche di sacrifici di chi ha investito i propri risparmi, di gente che, fra l'altro, non è nemmeno siciliana; se proprio vuol saperlo, i capitali investiti provengono dall'Austria e dall'Alto Adige. Conosco bene la storia anche della « Costantina »: ottant'anni di investimenti! Il contadino non è mai stato chiamato ad impiegare un soldo nella « Costantina », anzi vi ha trovato una fonte di lavoro cospicua. Mettiamo da parte, quindi, la questione sociale.

Oggi parliamo di agrumicoltura ed in un momento in cui la casa brucia. Ma perchè brucia? Perchè c'è stata e permane una violazione dei patti comunitari. Proprio così, come ha giustamente detto il collega che mi ha preceduto: violazione palese, dichiarata e permanente. Palesemente e dichiaratamente lo ha detto il Ministro dell'agricoltura: non vogliono arance italiane i Paesi comunitari, non ne vogliono, ha detto il Ministro. Quindi, motivo di fatto e di diritto. Di fatto non ne vogliono; non ne vuole la Francia; non ne vuole l'Olanda; ne vuole in parte soltanto la Germania federale. E, ripeto, soltanto in parte, quella Germania che prima della Costituzione del Mercato comune assorbiva l'ottanta per cento della produzione italiana (non dico siciliana, italiana), ed oggi si limita ad una importazione dell'8 per cento. Lo stesso Ministro Valsecchi, così attento alle cose nostre, alle cose italiane, alle cose siciliane, ha affermato che dovremo contentarci per quest'anno, e ritenerci parzialmente soddisfatti. Onorevole Lombardo, non è forse vero che ha detto così il Ministro? Abbiamo avuto la ventura che

una parte dei fondi della Feoga è stato possibile trasferirla all'Aima per potere acquistare quel poco che è stato acquistato e ci dovremmo sentire, per questo, parzialmente soddisfatti!

Inoltre l'amico sempre attentissimo alle cose nostre, Valsecchi, ci ha detto in confidenza: sapete perchè non sono richieste le arance siciliane o italiane? Perchè sono acide. Dico subito che ciò è una menzogna. Non è vero affatto che tutte le arance siciliane siano acidule. Certo c'è anche l'esportatore disonesto che invia prodotti ancora verdi, merce non matura, ma qui va chiamata in causa la funzione di controllo dell'Istituto del commercio estero! Se c'è l'esportatore disonesto, si punisca! Sanzioni, all'uopo, sono previste! Invece, in quanto avviene c'è la connivenza di un Istituto statale. E tutto questo perchè? Perchè, in sostanza, si deve eliminare completamente la possibilità che la produzione siciliana possa avere sbocchi nei Paesi del Mercato comune, mentre, invece, tutti i vantaggi si indirizzano nei confronti della Francia che — viceversa — disprezza questo vincolo comunitario. Tutto ciò anche a nostre spese, a spese della nostra agricoltura, dato che a sostenere l'agricoltura francese figurano pure nostri miliardi.

Naturalmente, in tutto ciò una responsabilità precisa va addossata al Governo, per il suo operato: fino all'ultimo atto, a mezzo del quale, cioè, il Marocco ottiene dal Comitato — dove avrebbe dovuto esservi un nostro rappresentante ad opporsi — la esenzione doganale, con la conseguenza che, naturalmente soltanto un Paese aderente al Mercato comune dissennato potrebbe indirizzarsi a comprare le arance dall'Italia, data la possibilità di ottenerle dal Marocco ad un prezzo assai più modesto. Naturalmente se questa è — e in ciò siamo d'accordo con voi — la situazione obiettiva, di chi è la colpa? La colpa, palese, precisa, chiara è, ripeto, del Governo nazionale, dei nostri rappresentanti che non sono affatto intervenuti, non hanno fatto quello che era loro compito per impedire che ciò avvenisse, sostenendo che per noi, — indipendentemente dai riferimenti egregiamente appropriati dal collega che mi ha preceduto, sui costi diversi — c'è il prezzo di riferimento e le misure doganali che possono fare attuare questo buon diritto dell'Italia di essere preferita, quanto meno, dai Paesi che fanno parte

del Mercato comune. Invece questo non avviene. Perchè? Per responsabilità sempre del Governo nazionale e per negligenza del Governo siciliano.

Quest'ultimo, vivaddio, si deve occupare delle nostre cose ed esercitare pressioni al centro contestando l'incuria di Roma nei confronti della Sicilia di questa grande parte dell'Italia. Anche il Governo regionale va, quindi, messo sotto accusa. Oggi, sta creando comitati a destra ed a manca; ma quando? Quando la casa brucia! Invece bisogna incalzare il Governo nazionale, chiamarlo alla sua responsabilità di rappresentante degli interessi dell'Italia e, quindi, della Sicilia, che, fino a prova contraria fa parte dell'Italia; costringerlo a tutelare la nostra agrumicoltura che è gran parte dell'economia nazionale. E, naturalmente, se questa spinta non c'è, se questo, di fatto non avverrà, vuol dire che manca la volontà di fare qualcosa che possa giovare alla nostra Isola. Noi questo dobbiamo denunciarlo alla pubblica opinione, dobbiamo denunciarlo a quel corpo elettorale che ci ha eletti.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. A quale membro del Governo ci si rivolge nei nostri interventi, onorevole Presidente? L'Assessore all'agricoltura non c'è; l'Assessore all'industria se n'è andato; il Presidente della Regione, mi pare sia assente anch'esso.

PRESIDENTE. Non mi risulta che sia andato via.

RUSSO MICHELE. Vorrei esordire proprio dicendo questo, onorevole Presidente. Prendo la parola malvolentieri perchè, a parte questo episodio contingente dell'assenza dell'Assessore all'agricoltura e del Presidente della Regione, mi pare che il punto chiave di questo problema sia il completo esautoramento della Regione da parte dello Stato. Lo Stato fa una politica agraria, una politica di rapporti dentro il Mec — sino alla recente apertura del Mercato del Mec ai prodotti in netta concorrenza col nostro settore agrumicolo del Marocco, della Spagna e dell'Algeria, mi pare — senza che ci si sia preoccupa-

ti di vedere quali effetti di ciò nei confronti dell'economia della Regione siciliana.

Il determinarsi, anzi l'essersi determinati tali fatti, effetti direi, toglie ogni valore al dibattito che si sta svolgendo qui, all'interno dell'Assemblea. Non si tratta, ormai, di trovare una linea comune da portare avanti e da sostenere, ma di denunciare questi aspetti, perchè la crisi ci raggiunge nel momento in cui queste conseguenze erano largamente prevedibili.

C'è stato tutto un periodo di negligenza o comunque di poca previdenza, tutto un periodo nel quale era da attendersi il verificarsi di questa situazione e purtroppo, durante tale lasso di tempo, non si è fatto nulla, nè da parte dello Stato, nè da parte dei responsabili della politica agraria della Regione siciliana. Dobbiamo dirle queste cose! Nei confronti dello Stato, sino a quando si trattava del grano, noi abbiamo condotto una battaglia isolata, una battaglia, vorrei dire, da retroguardia, nella difesa del grano duro; si trattava di difendere posizioni arretrate nel complesso della economia nazionale ed anche in tale occasione siamo stati pestati dallo Stato, in quanto nella difesa del grano, di questa produzione arretrata dell'economia italiana, si è avuto un differente trattamento, se vi ricordate, tra il grano tenero ed il grano duro prodotto in gran parte in Sicilia. Ed è stata questa una delle ragioni che hanno creato il *milazzismo*, cioè, che hanno creato la ribellione nell'interno della Democrazia cristiana, di gruppi di interessi siciliani che si sono visti calpestare.

SALLICANO. Questa sola?

RUSSO MICHELE. Dico uno degli elementi, non il solo; uno dei motivi che hanno dato la spinta ad un collega come l'onorevole Milazzo, per incalzare la sua azione e creare il secondo partito cattolico in Sicilia. E' stata questa la genesi dell'Uscus, il modo, cioè, in cui lo Stato calpestava i nostri diritti più elementari e, credendo di potere traslare la nostra economia arretrata su un piano di economia moderna, ignorava esigenze vitali.

Il Mercato comune, per quanto riguarda il settore industriale, per esempio, nel campo della siderurgia, ha impostato immediatamente i problemi, non ha torto un capello agli

operatori di tale settore arretrato, procedendo ad un trasferimento nelle nuove industrie siderurgiche; per quanto riguarda lo zolfo, invece, il grano, ed altri settori ha ignorato completamente queste esigenze, oppure è arrivato in ritardo quando le cose ormai erano in disfacimento e la Sicilia aveva già pagato uno scotto gravissimo in quel campo. Sono però responsabilità nostre. Perchè la Regione ha perduto l'autorità? Perchè ha perduto l'autorità nei confronti dello Stato in una materia così importante e così delicata? L'ha perduta perchè la classe politica si è lasciata deviare da obiettivi, da aspetti secondari, per cui, venute a mancare determinate condizioni contingenti, ad un certo momento, le conseguenze di tali errati indirizzi, il peso di tali errori si riversano, accumulati, tutti insieme. Vedi, per esempio, il problema della difesa ad oltranza della rendita fondiaria, sia di quella, direi, classica, che di quella differenziata, e sul cui argomento si è svolto poc'anzi un cortese dibattito tra il collega Marilli e l'onorevole Tomaselli. Difesa della rendita ad oltranza proprio in un settore in cui la difesa dell'impresa doveva avere carattere preminente. Io, un momento fa, mi sono permesso di ricordare al collega Tomaselli che nella sua posizione di liberale, nella sua funzione di uomo che, diciamo così, interpreta le esigenze delle classi capitalistiche, come partito liberale...

TOMASELLI. Noi difendiamo tutti, compreso lei!

RUSSO MICHELE. Ma io volevo darle un titolo di onore. Voi difendete tutti. Volevo ricordare, invece, al collega Tomaselli che nei rapporti tra capitale e lavoro, figura, naturalmente, anche il settore del lavoro. Però le contesto, onorevole Tomaselli, la opportunità, sul piano della sua stessa posizione politica, di difendere anche la rendita parassitaria.

TOMASELLI. Oggi non esiste, basta un solo trasferimento.

RUSSO MICHELE. La rendita differenziale; ma la rendita agraria non mi dica che non esiste!

TOMASELLI. Non esiste. E' frutto di un lavoro e di un investimento preciso come qualunque altra impresa.

RUSSO MICHELE. Questa dichiarazione di non esistenza è la difesa più oltranzistica che lei possa fare della rendita agraria.

TOMASELLI. Esisteva quando vi fu la prima occupazione.

RUSSO MICHELE. Dicevo di questa difesa ostinata della rendita e del capitale, intimamente fusi, con cui ha creduto la maggioranza di difendere gli interessi del settore agricolo.

E. si è creduto di salvaguardare tale settore anche attraverso una difesa di patti arretrati, dell'istituto della mezzadria anche nell'agrumicoltura, ove per tanto tempo si è impedita l'applicazione della legge di riparto, vigente per le zone di terreno nudo della economia dell'agricoltura estensiva, cioè, della divisione a 60 e 40 o dell'80 e 20 per cento, cosicchè adesso ancora in alcune zone, resiste questa forma di mezzadria arretrata, la quale contempla anche una ripartizione degli oneri per quanto riguarda il concime, cioè i costi della produzione.

Non c'è dubbio che per venti anni in Sicilia si è segnato il passo, quanto a misure concrete di ammodernamento, di sviluppo, di nuova strutturazione del sistema dei trasporti e di conservazione, di coltivazione e di raccolta del prodotto, mentre si sono fatti passi da gigante in altre nazioni, in modo particolare in America, dove, fra l'altro, comportando i grandi alberi di agrumi, vanto della California, una maggiore incidenza sul costo di produzione (per la raccolta bisognava salire e scendere con le scale), è stata creata una macchina che taglia gli alberi ad altezza d'uomo, cosicchè il prodotto può essere raccolto senza bisogno di particolari attrezzature.

Questa ostinata difesa della rendita fondiaria e del profitto — diciamo capitalistico — che cosa non ha apportato se non il non affrontare altri aspetti della produzione con la stessa energia?

Ci si è soffermati, nel corso del dibattito, anche sul problema dell'acqua. Sono stati spesi miliardi in questo campo, dall'intervento pubblico, però l'acqua è ancora un ele-

mento che incide notevolmente sul prezzo del nostro agrume.

Ella afferma che in Israele sono stati investiti dei capitali senza richiederne i profitti. Non so se sia vero, non sono in grado di contraddirla in questa analisi sommaria, però devo dire che in Paesi, diciamo più organizzati del nostro, non c'è dubbio che il prezzo dell'acqua finisce per incidere sempre meno che da noi; e non solo per i nostrani fenomeni parassitari, mafiosi che accrescono il carattere...

TOMASELLI. Non ci può essere una regola.

RUSSO MICHELE. Evidentemente. Però, è fuor di dubbio che se ad una cosa noi dobbiamo mirare, proprio per effetto del peso degli investimenti pubblici che abbiamo impiegato nel settore, questo è lo sforzo di eliminare il problema del costo dell'acqua. Invece ci attardiamo ancora a fare gravare — forse non nelle zone agrumicole, specialmente per quanto riguarda i Consorzi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, per le voci che finanzia la Cassa per il Mezzogiorno — sugli agricoltori pure le strade. In Sicilia, ancora si fa pagare ai produttori agricoli il contributo per le strade, così come il contributo per la canalizzazione, per le opere di irrigazione e si fa così pagare l'acqua. Questi aspetti perchè non sono stati affrontati? Perchè la maggioranza, il Governo hanno seguito indirizzi sbagliati.

L'attuale situazione della agrumicoltura, onorevoli colleghi, è la risultante di tutti gli errori, di tutte le meschinità, di tutte le imprevidenze, di tutta l'incapacità di una classe politica regionale, non soltanto nei rapporti con lo Stato ma anche nei rapporti interni.

Quando noi ci battevamo e ci siamo battuti perchè non si sperperassero i miliardi della Regione per l'autostrada Palermo-Catania e per altre realizzazioni che sono di competenza dello Stato, lo facevamo perchè i quattrini di cui dispone il bilancio della Regione siciliana fossero destinati alla risoluzione di queste inderogabili esigenze. E così non si sono sfruttate, con opere infrastrutturali, per esempio, le possibilità grandiose offerte dalle colture in serra che, incredibile a dirsi, hanno superato i tre mila ettari di terra (non si hanno ancora dati ufficiali), in produzione lorda vendibile, l'intero prodotto degli agrumi sici-

liani. In queste zone non si è creduto di intervenire per la creazione di opere pubbliche infrastrutturali, per creare ivi una decente viabilità, onde eliminare gli inconvenienti attuali nella fase di accesso, carico e scarico della merce (in quei posti, attualmente, si rompono gli assali dei camions, si trasporta la merce spesso anche a mano o dorso di mulo) e così creare condizioni migliori per consentire un sempre maggiore fluire, direi, di questo rivolo d'oro dell'agricoltura siciliana, che costituisce un settore dove gli investimenti danno più grande incremento di reddito di lavoro. Proprio queste zone sono state totalmente ignorate. Ufficialmente si è sempre risposto con sufficienza, ma una nostra iniziativa legislativa concernente proprio le serre, ha incontrato ostacoli indicibili in ogni direzione. Questa, onorevoli colleghi, è un'espressione di imprevidenza, di inintelligenza.

Ora che la casa brucia, tutti si affannano, vorrebbero fare qualcosa, mentre comincia il processo di scarica-barile nei confronti delle molteplici responsabilità che abbiamo denunziato nei confronti dello Stato per la sua politica di due pesi e due misure a seconda trattarsi di interessi meridionali o siciliani oppure settentrionali anche nell'ambito del Mercato comune. Ma ci sono responsabilità nostre; c'erano e restano le nostre esigenze, ed alla soluzione di quest'ultime dovevamo puntare. Ci si obietta che si trattava di un settore già d'avanguardia; ma chi ha stabilito che noi dobbiamo svenarci per tenere in piedi aspetti della nostra economia, arretrata, appassita? Proprio nei settori di avanguardia dovevamo gettare ieri, il peso dei nostri mezzi, se avevamo buon senso. Anziché continuare a mantenere in piedi settori che non si reggono, ormai più, neanche se puntellati, dobbiamo impiegare il nostro danaro, operare il pubblico investimento — di conserva con ogni accorgimento — per ridurre i costi dei produttori proprio nei settori di avanguardia. A cominciare dalla serricoltura — che io considero il settore perno — per continuare poi nell'agrumicoltura, nella viticoltura ed in altre attività produttive. Così si effettua il trasferimento, e non attraverso dei provvedimenti tampone che non risolvono alcun problema. Ecco perché io affermo che — unitamente al suggerimento di alcuni provvedimenti da prendere subito — noi facciamo il nostro dovere di parlamentari se in questa

occasione richiamiamo la classe politica regionale alla responsabilità di questi operati. Queste cose, onorevoli colleghi, bisogna che ce le ricordiamo quando decidiamo per alzata e seduta il finanziamento di un'autostrada, per esempio, di un'autostrada siciliana, sostituendoci alla competenza dello Stato. Ce ne dobbiamo ricordare quando buttiamo i miliardi, ad esempio, per realizzare una pletera di personale inutile; ce ne dobbiamo ricordare in queste occasioni, non soltanto nel momento in cui abbiamo gli agricoltori, i braccianti per le strade in cerca di lavoro o che reclamano la difesa della produzione.

Ecco perché ho voluto richiamare l'attenzione del Governo su questi aspetti, non tanto per criticarli, per richiamare responsabilità lontane, quasi artificiosamente, da posizioni avanzate, ma per ricordare che nel momento in cui bisogna prendere dei provvedimenti non si può sfuggire, direi, non si deve sfuggire da un'autocritica approfondita di questa politica sbagliata della Regione siciliana e tenere presente che, se vogliamo avere credito nei confronti dello Stato, dobbiamo cominciare a mettere ordine e pulizia in casa nostra.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'onorevole De Pasquale ha chiesto congedo per le sedute dei giorni 1 e 2 aprile per gravi motivi familiari.

Se non sorgono osservazioni, il congedo si intende approvato.

Onorevoli colleghi, prima di togliere la seduta intendo rivolgere viva preghiera a tutti i deputati di partecipare puntualmente alle sedute della nostra Assemblea, data, fra l'altro, l'entità dei problemi da affrontare.

E tale preghiera intendo rivolgere particolarmente al Governo e per la puntualità e per la esigenza della sua presenza in Aula fin dall'inizio dei lavori.

Mi rivolgo all'onorevole Recupero per invitarlo a comunicare al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio, ed a tutti gli altri componenti il Governo di essere presenti in Aula alle ore 17 di oggi pomeriggio.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, 2 aprile 1969, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

VI LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

24 APRILE 1969

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione:

numero 46 « Scioglimento dei Consigli di amministrazione dell'Espi, dell'Ems e dell'Esa », degli onorevoli De Pasquale, Rossitto, La Torre, La Porta, Giacalone Vito, Cagnes, Pantaleone, Carfi, Carosia.

III — Seguito della discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e di interrogazione:

a) *Mozione*:

numero 45 « Esigenza di un piano organico di riforma e di sviluppo del settore agrumicolo siciliano », degli onorevoli Rindone, Marilli, Giacalone Vito, La Torre, Messina, Scaturro, Cagnes, Carfi La Porta.

b) *Interpellanze*:

numero 27 « Iniziative per adeguare i prezzi dei prodotti agrumari siciliani alle mutate condizioni del mercato estero », degli onorevoli Sallicano, Cadili, Di Benedetto, Genna, Tomaselli;

numero 80 « Provvedimenti per risolvere la crisi di mercato degli agrumi », dell'onorevole Lombardo;

numero 83 « Provvedimenti per risolvere la crisi del settore agrumario siciliano », degli onorevoli Rindone, Marilli, Scaturro, Giacalone Vito, Messina;

numero 86 « Politica economica del Governo regionale nel settore agrumario, in rapporto ai regolamenti della Cee », degli onorevoli Marilli, Rindone, Giacalone Vito, Scaturro, Messina, Cagnes, Romano;

numero 156 « Azione del Governo regionale in ordine alle notizie circa il mercato dell'olio, degli agrumi e dei primaticci a seguito delle determinazioni di Bruxelles », dell'onorevole La Terza;

numero 195 « Motivi che hanno determinato la sospensione di attività del-

le centrali Sacos nel ritiro delle arance », dell'onorevole Lombardo;

numero 201 « Raccolta e commercializzazione dei limoni mediante la Sacos », dell'onorevole Corallo;

c) *Interrogazione*:

numero 619 « Grave situazione esistente nel Comune di Biancavilla a causa del comportamento dell'Esa circa la raccolta e l'immagazzinaggio degli agrumi », dell'onorevole Lombardo.

IV — Votazione finale del disegno di legge:

« Estensione ai Comuni della Regione siciliana della applicazione della legge 2 aprile 1968, numero 491 » (269 - 273 336).

V — Discussione dei disegni di legge:

1) « Elezione dei Consiglieri delle Province siciliane » (28 - 207 - 280 e 237/A);

2) « Ricerche idriche per il rifornimento di acqua potabile alla città di Agrigento ed ai comuni della stessa provincia » (206/A);

3) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A);

4) « Istituzione del Comitato per le pensioni privilegiate ai dipendenti dell'Amministrazione della Regione siciliana » (180/A).

VI — Elezione di un vice Presidente della Assemblea.

VII — Elezione di un deputato segretario dell'Assemblea.

La seduta è tolta alle ore 13,00.

DAI LA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo